

**Trascrizione dell'intervento
del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Stefania Giannini**

Grazie. Caro Presidente Lattanzi, caro Sindaco è un onore e un privilegio rappresentare il Governo in questo importante XXIII Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria, quindi permettetemi prima di tutto, cari concittadini, anche perché gioco in casa, ma non solo per questo, di ringraziare il Presidente Lattanzi e il Presidente Guzzetti per un invito a me molto gradito. Mi è gradito anche per il titolo di questo Congresso: Coesione, Sviluppo e Innovazione, sono parole che hanno un senso molto specifico, lo hanno per le politiche che le Fondazioni nei territori, come è già stato ben accennato dal Presidente Lattanzi e come, presumo, sarà dettagliatamente articolato nella relazione conclusiva del Presidente Guzzetti, attuano, da molti anni nel nostro paese, con una specificità che è di grande sostegno delle politiche governative e degli enti locali, ma sono parole che hanno molto significato per qualunque azione di Governo, ivi incluse le azioni che riguardano il Ministero di mia competenza, l'istruzione sì, ma anche l'istruzione superiore, l'università e soprattutto la ricerca. E guardate, il titolo credo che faccia intuire la possibilità, non ovvia né scontata, che vi sia una conciliazione, non solo semantica ma anche concreta tra cooperazione e competizione come obiettivi di un'agenda di Governo. Ridurre le diseguaglianze e conservare la coesione sociale, significa sostanzialmente, in termini di economia

politica astratta, distribuire risorse pubbliche in base, come diremmo oggi, a criteri di spending quality, quindi con chiarezza di destinazione e di assegnazione in base alla valutazione dei risultati, in modo da assicurarsi che nessuno rimanga indietro, che non ci siano fasce sociali escluse dalla politica di finanziamento del Governo, qualunque sia il settore di riferimento. Tuttavia ciò, lo sappiamo bene tutti, qualunque sia il nostro settore di riferimento, può anche implicare che si sacrifichi la possibilità di far crescere chi può conquistare e consolidare una eccellenza di livello globale. Faccio un esempio molto concreto che deriva dalla mia attuale esperienza ma anche dall'esperienza di chiunque si occupi, a qualunque livello, di università e istruzione superiore, finanziare il sistema universitario di un paese avanzato, in base a un criterio fondamentalmente di diritto allo studio, e quindi sostegno alla coesione sociale che il diritto allo studio comporta, significa fondamentalmente distribuire i fondi non in base a criteri premiali ma in base a criteri di domanda. Questo è stato fatto nel nostro paese esclusivamente fino ad alcuni anni fa, fino ad almeno 15 anni fa, al momento in cui si è invece introdotto anche il bisogno necessario e doveroso di guardare alla premialità e alla valutazione dei risultati. E questo secondo fattore, nell'attuale criterio di finanziamento del sistema di istruzione superiore nazionale, si concilia con il finanziamento a domanda, con un rapporto di 70-30%. Puntare invece alla competitività, esclusivamente alla competitività implica necessariamente che le

politiche di governo e di finanziamento che ad essere si abbinano, privilegino i cosiddetti vantaggi competitivi, sia scientifici che economici. Ma ciò sposta una coperta che è comunque ancora abbastanza corta rispetto ai bisogni, verso quelle che definiamo l'élite, lasciando quindi necessariamente qualche parte della società civile a rischio di esclusione. Ecco quindi in buona sostanza la possibile conciliazione tra criteri competitivi e criteri cooperativi, coesione sociale, sviluppo e innovazione, non è scontata né ovvia, ma è comunque possibile. Cercherò di dimostrare, molto brevemente, con particolare riferimento alle politiche dell'attuale Governo nei settori di riferimento, che questo è un obiettivo sintonico rispetto a quanto l'agenda delle Fondazioni sta facendo, anche per il Governo italiano. Guardate, il primo strumento è uno strumento che può sembrare ovvio ma che non lo è stato anch'esso nel nostro paese, fino a pochi anni fa, un investimento sulla conoscenza. Un investimento sulla conoscenza che è insistentemente richiamato anche dalle considerazioni della Commissione Europea, quando ci chiede di indicare un livello di crescita della nostra incidenza rispetto al prodotto interno lordo, ricordo che nel 2012, è l'ultimo dato completo disponibile da Istat, fonte Istat, l'Italia ha investito l'1,26 del prodotto interno lordo, contro un obiettivo europeo del 3%, pari a 20,5 miliardi. Ricordo che lo stesso anno lo Stato italiano ha speso circa 275 miliardi per costi di welfare, soprattutto nel settore pensionistico. La proporzione è evidente e lascio trarre a voi le conseguenze su questa anche un po' imbarazzante comparazione. E

guardate, l'investimento in conoscenza ovviamente è un investimento anti-ciclico, perché non dà risultati di termine breve, nemmeno ovviamente di termine immediato, è un investimento di lungo termine, è un investimento che nei momenti in cui la riduzione della spesa pubblica e la mancanza di disponibilità di risorse governative, di solito pone i Governi nazionali in una politica di sacrificio di questo settore. È avvenuto molto spesso, anche nel nostro paese, e questo ha consentito al nostro Governo di partire da una posizione decisamente innovativa. Non parlo della scuola di cui molto si parla, forse anche troppo e non sempre a proposito, ma mi permetto di ricordare che i 3 miliardi della stabilità di quest'anno sul capitolo istruzione sono una novità straordinaria nel nostro paese, anche per questo motivo. Però investire sulla conoscenza non significa solo mettere soldi in base a criteri di qualità, significa progettare programmi di sviluppo interamente dedicati alla costruzione di nuovi saperi, quindi alla possibile accensione di innovazione teorica che poi si traduca in innovazione applicata, e quindi industriale; ne abbiamo un esempio nella felice esperienza dell'Istituto di Studi Superiori di Lucca, e quindi generazione di una diffusione sempre più ampia dei saperi e delle competenze nella società civile. Io vi ricordo che l'Italia ha oggi, sempre dati aggiornati al 2012, ma di poco mutati nel corso di questi tre anni, una percentuale di laureati del 17,5%, che è ancora molto lontana rispetto all'obiettivo di Lisbona che nel 2020 ci imporrebbe di arrivare almeno al 25%. Quindi questi sono elementi di sfondo che noi

dobbiamo considerare per valutare quale agenda di Governo poter attuare nei nostri settori di riferimento. E allora io vi dico che il primo è un criterio quantitativo, scontato da quello che ho detto come premessa, aumentare l'investimento nel settore conoscenza, che quindi implica la sommatoria di istruzione, istruzione superiore e ricerca; il mio Ministero oggi, che gestisce questi tre capitoli, ha un bilancio complessivo di 52 miliardi prossimo per qualche unità in difetto, ma vi ricordo che 49 di questi miliardi sono dedicati al pagamento degli stipendi, e quindi di costi fissi del mondo dell'istruzione, della scuola e dell'università. Aumentare significa quindi dotarci di strumenti strategici che possano pianificare priorità di investimento, e possano dare al paese una prospettiva e anche un orizzonte di scelte strategiche che non siano più di tipo soltanto nazionale, ma che si inseriscano in un orizzonte almeno europeo. Questo è quello che il Governo sta facendo, con la redazione ormai praticamente conclusa del piano nazionale della ricerca che, per la prima volta, da parte MIUR, coordina tutti i Ministeri coinvolti, lo Sviluppo Economico ovviamente, la Difesa per il settore spazio, il Ministero dell'Agricoltura, il Ministero dell'Ambiente. Il pacchetto complessivo delle scelte che verranno fatte con questo piano nazionale della ricerca, riuscirà a mobilitare, nei prossimi sette anni, in collegamento con il grande programma di finanziamento europeo, Horizon 2020, che stanZIA, lo ricordo, 78 miliardi per questo settore, circa 20 miliardi considerando i miliardi nazionali che sono tre e poco più, da

parte del nostro Ministero e dei Ministeri che ho citato, più i fondi di coesione strutturale che saranno coordinati nella scelta delle priorità. Quando dico priorità, per essere molto concreta, anche per chi laicamente non si occupa di questi temi, indico ciò che l'Europa ci ha messo in evidenza come le grandi sfide che le società avanzate europee oggi devono affrontare, con un approccio multidisciplinare e non settoriale, energia, invecchiamento della popolazione, ambiente appunto inteso come sviluppo sostenibile, politiche che riescano a renderlo sempre più collegato all'educazione alimentare e allo sviluppo di una salute diffusa, settore agroalimentare, smart cities, insomma tutti settori che sono, credo, noti alla maggioranza di voi. Quindi una decisione quantitativa che coraggiosamente deve essere fatta, per quanto anti-ciclica, per quanto con risultati non immediati, ma una decisione anche qualitativa che debba ispirarsi a criteri di valutazione del risultato, di identificazione di priorità strategiche e di sintonia totale con le politiche nazionali dell'agenda europea, particolarmente di Europa 2020. Ecco, noi stiamo facendo sostanzialmente tutto questo. Ora, tutto questo è importante, cari amici, cari colleghi, senz'altro per rivitalizzare un'agenda nazionale che possa permettere, diciamolo con un po' anche di ambizione e di coraggio, di costruire per la prima volta in Italia una politica industriale della conoscenza, di cui c'è drammatico bisogno e che non è assolutamente un'ovvietà o una formula retorica che mette insieme mondi apparentemente distanti, ma è importante anche per affrontare altre sfide, altre

drammaticità che il nostro paese, più di altri paesi europei, sta fronteggiando nel contesto europeo e mediterraneo. Mi rivolgo precisamente a fenomeni migratori che stanno assumendo, soprattutto negli ultimi tempi, una drammaticità talvolta apparentemente incontrollabile, che se rivisitati alla luce di questa missione, cioè restituire all'Europa, e in particolare al paese ponte dell'Europa, che è il nostro paese, un ruolo fondamentale nella generazione di conoscenza e di qualità, di attrazione di talenti da paesi in cui questa possibilità non è ancora assolutamente né ovvia, né scontata, ecco che allora la risposta ai barconi può essere vista, in un tempo naturalmente non immediato, ma nemmeno di lungo termine, come la risposta di uno sviluppo sostenibile attraverso un'alta formazione di qualità, di cui continueremo, se vorremo, a farci portatori. E allora ecco che riusciremo forse a invertire non solo una narrativa scomoda e imbarazzante, ma riusciremo a invertire un rapporto, un rapporto geopolitico e un rapporto anche economico tra la sponda nord e la sponda sud del Mediterraneo. Ma per fare questo, arrivo a definire brevemente i nostri strumenti, noi dobbiamo tenere molto chiaramente, e lo stiamo facendo, in conto quali sono i rischi dell'operazione e quali sono le potenzialità. Parto dal rischio che è uno solo, perlomeno il più grande, il fatto che oggi a rischio di esclusione sono proprio gli innovatori potenzialmente più efficaci, le donne, i giovani e gli immigrati. Queste tre fasce sociali, perdonate se considero fasce sociali i giovani e le donne, ma secondo un'approssimazione volutamente rozza in questa

sede, sono quelle tre nicchie di potenziale innovativo assolutamente statisticamente più forte, eppure non ci sono politiche efficaci che possano valorizzare abbastanza rapidamente questi tre settori, che sia per quantità, particolarmente in Italia, sia per qualità di proposta, potranno diventare il motore di rilancio. E allora per fare questo, nel settore educativo, noi stiamo, per esempio nel campo dell'integrazione educativa e scolastica del nuovo modello che abbiamo proposto al Parlamento e che è tuttora nella fase conclusiva del suo iter parlamentare, una grande attenzione di sistema nazionale per l'integrazione linguistica, culturale dei giovani stranieri. Gli strumenti, gli strumenti sono quelli, se volete, un po' più tecnici, ma che poi danno quello slancio e quella potenzialità di far sì che i 20 miliardi che ho citato diventino un moltiplicatore anche di attrazione di investimenti stranieri, o comunque di un privato che ancora timidamente si accosta al mondo della conoscenza nel nostro paese con continuità. Questi sono: la strategia di specializzazione intelligente, che è un segmento prioritario del piano nazionale che citavo prima e che significa sostanzialmente, lo dico anche qui con molta semplicità, immaginare che un paese che non è grande in termini dimensionali sullo scenario globale come l'Italia, ma che è ancora sempre più un grande paese, non possa continuare a progettare uno sviluppo di ricerca di innovazione indifferenziato, in cui tutti fanno tutto dappertutto. Quindi questo significa identificare priorità legate al territorio, immaginare quelli che noi abbiamo definito, tra

l'altro con un utilissimo lavoro di collaborazione con ANCI, i cluster specializzati dedicati a singoli settori, che possano valorizzare e potenziare le specificità dei territori e dei distretti universitari e di ricerca nei singoli territori. Anche in questo caso, non per omaggio alla città che ci ospita, che è anche appunto la mia città, ma penso che il caso della scuola, dell'Istituto di Alti Studi di Lucca possa rappresentare un esempio molto qualificante in questo settore. Ho visto peraltro che i beni culturali sono uno degli asset di maggiore sviluppo e non è né forzato né innaturale che ciò possa avvenire in Toscana e a Lucca con questa funzione. Il terzo punto, il terzo strumento per così dire, che mi porta a pensare realisticamente che coesione e modernizzazione siano termini che si rafforzano a vicenda, ciò che in Europa ormai da tempo si identifica come l'obiettivo della social innovation, della innovazione sociale, quello che sostanzialmente, qui mi rivolgo soprattutto al Presidente Guzzetti, l'insieme delle Fondazioni di origine bancaria fa e insegue con successo come obiettivo e come missione nazionale. Quindi in altre parole l'innovazione non è da immaginare solo concentrata e perimetrata nei laboratori universitari o degli enti di ricerca che pure danno un contributo sostanziale in questo senso, ma va vista anche nella riorganizzazione radicale delle modalità attraverso cui procediamo ed eroghiamo servizi e beni pubblici a tutti gli effetti, quindi non solo nel settore di riferimento più specifico a cui mi rivolto, dagli asili, e questo è ancora un elemento che ha a che fare con il primo gradino e non

sicuramente il più trascurabile dell'istruzione e del processo educativo, alle azioni di invecchiamento attivo, a tutte quelle politiche diciamo che si collocano a vario titolo nelle identificazioni di possibili priorità, e che quindi rispondono ad un'agenda molto coerente. Allora, se l'innovazione sociale su cui vogliamo investire è quella che può risolvere questa apparente equazione impossibile tra modernità, investimento sul futuro e necessità di tenere insieme il presente, pagando debiti molto salati nel nostro caso col passato, io credo che il nostro Governo e in particolare l'azione del mio Ministero stiano andando coerentemente in questa direzione, su tutti i livelli di azione; ho citato il piano nazionale, ma cito anche volentieri i programmi operativi finanziati dalla Commissione Europea, le strategie di specializzazione intelligenti e il rilancio dei clusters, la piattaforma sulle smart cities appunto sviluppata con ANCI, di cui il Presidente Fassino è un attivo coordinatore per la sua parte, e quindi tutta una serie di strumenti che potranno costituire, nei prossimi anni, quella cornice di cambiamento radicale su cui mi si permetta di dire, tra un governo che ha scelto il cambiamento, come parola chiave della propria agenda politica, una parola complessa, difficile semanticamente, non sempre facile nemmeno da essere compresa, e gli obiettivi prioritari dell'agenda politica, e il sistema delle Fondazioni di origine bancaria, io credo che non solo l'azione concreta nei fatti dimostri la sintonia assoluta, ma soprattutto la identità di missione, il linguaggio comune, e quindi, lasciatemi dire, in un momento ancora molto

complesso, una vera e unica possibile alternativa alla stagnazione che forse è insieme alla complessità del rapporto geopolitico col sud del mondo, il vero ancora vivo autentico dramma della nostra Europa.